

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 40 (1898)

**Heft:** 19

## Heft

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO  
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

**SOMMARIO:** La premiazione scolastica — Per un riordinamento della legge scolastica — Il suono — Per un fascio sociale — Fra libri nuovi — Conferenze agricole — Necrologio sociale: *Pietro Possi*; *Giovanni Farinelli* — Notizie varie.

## LA PREMIAZIONE SCOLASTICA (1)

Molto di buon animo annuisco all'invito del mio sig. Ispettore del VII circondario e mi accingo a dire alcunchè sopra alcuni temi concernenti le nostre scuole, il che intendo di fare anche come membro della Demopedeutica, pregiandomi assai di appartenere a questo virtuoso sodalizio. Cagione di questa stima si è il vedere che la Società Demopedeutica, fissato una volta con franchezza e con sapienza il suo nobile e benefico intento, sempre con ammirabile costanza e con egual coraggio e moderazione persistette nella sua luminosa carriera, adoperando i mezzi più efficaci per conseguirlo. Sempre fedele al primo impulso senza vicissitudini d'indirizzo e di aspirazioni, ora giuliva e briosa ed ora sospirosa e gemente, ma alacre ed animosa sempre, venne percorrendo la sua orbita senza smettere dell'ardore in seno accolto nel suo inizio, procurando il bene del popolo con efficacia principalmente per mezzo dell'istruzione e dell'educazione.

(1) Questa è la memoria che il nostro buon amico prof. Giorgetti ha fatto pervenire alla riunione sociale d'Olivone per mezzo dell'ispettore Tosetti. La questione dei premi scolastici essendo tuttavia allo studio del lod. Governo cantonale, non tornerà inutile, speriamo, la pubblicazione dei pensieri e dei consigli d'un progetto e sperimentato docente.

N. d. R.

Perciò ad essa principalmente io sottometto e raccomando caldamente le mie povere parole.....

\*\*\*

Sono forse già più di trent'anni che tratto tratto ora su giornali diversi, ora sul nostro *Educatore* torna in campo il tema della soppressione de' premi nelle nostre scuole, e, s'io ben ricordo, i pareri emessi furono nel loro complesso favorevoli alla soppressione.

Molto si discusse il principio morale anatomicizzando il vario effetto che il premio produce sull'animo dei giovinetti — la necessità di educar il fanciullo a far pregio della serietà de' futuri incomparabili vantaggi de' presenti suoi conati per acquisire scienza ed arte — si discusse la convenienza di sostituire la lode al premio e simili; tutti argomenti buoni e nobili che anche da soli basterebbero a persuadere alla soppressione de' premi, da tanto tempo, ma sempre indarno, invocata; ma qual valore hanno mai tali argomenti in confronto di quelli della diuturna constatazione de' gravi inconvenienti che dall'assegnazione de' premi procedono? Si è mai fatta un'assegnazione di premi la quale non abbia dato motivo a recriminazioni, a mali umori, ad odii aperti od a segrete avversioni, tutti sentimenti nefasti degeneranti ben sovente in guerre acanite contro il povero docente, il quale, ben sovente, finisce per diventare vittima, dopo di essere stato lungamente abbeverato di fiele e di aver gemebondo trascinato giorni assai tristi e pieni di penosi sospetti.

Dura, penosa e detestabile necessità è per un docente quella di dover assegnare i premi! Non v'è forse un sol paese in cui madri ignoranti e dissennate non acuiscano la lingua contro il maestro per cagione del premio, ed i padri e le intiere famiglie per solidarietà o per connivenza si porgono non meno ingiusti nel denigrare e nel tartassare la fama e l'equità del povero docente, che senza schermo alcuno si trova a tanta gragnuola esposto e soccombente.

Provi ciascun ispettore ad interrogare per singulo i docenti del suo distretto e vedrà se quasi unanimamente non optano per la soppressione de' premi, tanto più se al premio si provveda che venga sostituita la lode colla pubblicazione del nome de' più meritevoli. Questa specie di plebiscito sarebbe da promoversi sul serio, essendo che la questione tocca così vivamente la tranquillità e gl'interessi di tutti i maestri, e nessuno meglio di loro può con informata coscienza esserne giudice.

Quanti maestri e quante maestre potrebbero narrare storie

molto strane e tristi originate dall'aver voluto eglino serbare equità e giustizia, libertà e indipendenza nel valutare il merito de' loro alunni e nello aggiudicare i premi! Quanti poveri docenti furono presi in uggia da famiglie influenti e strapotenti e passarono nel turbamento e nella tribolazione gli anni del loro già duro tirocinio, ed a quanti altri accadde anche di peggio e furono con vani pretesti disonorati e sacrificati e privati del posto!

Nè creda alcuno che quanto dico sia esagerazione. Se tempo e spazio permettessero io stesso potrei con parecchi fatti rendervi convinti di quanto assevero, io a cui la coscienza mai non fece rimprovero di servilità o di accettazione di persona. Non è che un anno che esercito il ministero in patria, eppure vi assicuro che mi cornano le orecchie degli stoltissimi lagni che uomini e donne fecero proprio a me dei torti perpetrati da altri maestri contro i loro figliuoli, specialmente a riguardo de' premi. Sia l'adorato figliuolo discolo, disordinato ed accidioso quanto vel porta natura o educazione, egli deve aver il premio, e sì fatte pretese e presunzioni non son proprie solo degl'ignoranti e de' rozzi; ma si riscontrano vive e giganti ben sovente anche in persone colte e di assai buona indole dotate. L'adorato figliuolo facendo capriccio trascura notevolmente i suoi doveri, disubbidisce ed offende gravemente compagni e maestro, per cui come ragion vuole vien privato del premio o se gliene aggiudica uno di grado inferiore; ma egli pronunzia in famiglia la tipica parola, *il maestro mi ha fatto torto*, e questa parola echeggia nel cuore e sulle labbra di tutti i suoi, e... con quali funeste conseguenze per il povero maestro!

Incaricato degli esami finali in alcune scuole, non ho potuto astenermi dal protestare contro tale comune e deplorevole andazzo di accusare e denigrare i poveri docenti, i quali, posti nella necessità di dover assegnare i premi, non possono non sentirsi turbare penosamente l'animo e concepire mille sospetti e timori ed esser ben sovente tentati ed indotti a diventar più o meno parziali ed ingiusti a scanso di rancori e di noie, del che a malincuore m'induco a far ad essi aggravio ed a condannarli.

Oh venga, venga finalmente il saggio provvedimento della soppressione de' premi, onde siano i docenti sottratti a tanta tortura ed a così gravi pericoli! possano eglino sciogliere l'inno della liberazione e della sicurezza e dell'indipendenza, requisiti necessari a far meno gravoso il loro faticoso officio ed a fare intangiabile e saldo nel loro petto il senso della dignità umana! \*

---

\* Non so astenermi dal raccontare un fatto veramente tipico. Era il primo anno della fondazione dell'Istituto Elvetico di lingue e di commercio in Ascona ed io mi

Egregi signori e carissimi colleghi, so di parlare a chi da' miei accenni può venir vivamente eccitato, potendo una gran parte di voi colle proprie rimembranze supplire alla mia brevità, in grazia di cui ometto esempi ed aneddoti che ciascuno di voi può citare a iosa a prova delle mie asserzioni.

Su via, adunque, non si temporeggi, ed esca da quest'audanza un voto solenne a favore della soppressione de' premi nelle pubbliche scuole, ed il premio venga sostituito colla proclamazione del merito fatta non dal solo maestro, ma dal maestro in concorrenza o collettivamente col sig. Ispettore. Il giudizio, non essendo più individuale, acquisterà maggior guarentigia di equità e la libertà morale del docente rimarrà rispettata ed integra. Ho ben discusso nella mia mente gli effetti probabili di questo importante provvedimento, e con sicura coscienza ardisco di asserire che, se da una parte varrà a sopprimere gravi inconvenienti, non mancherà dall'altra di produrre ottimi effetti, ove alla proclamazione del merito si venga a dare forma dignitosa e solenne: essa diventerà pe' giovanetti un attestato di pregio incomparabilmente maggiore e quindi molto ambito.

I premi si addicono assai bene alle industrie ed alle invenzioni; in genere a tutte le opere definitivamente compiute; e ciò tanto meglio appunto perchè del merito di esse non è giudice un solo individuo, ma per lo più un comitato il cui voto riesce collettivo e per ciò stesso esente dalla taccia di essere affetto di personali simpatie ed avversioni; per contro il premio non bene si addice a' proguinismi di qualunque genere, e diventa inevitabilmente sospettato di personali tendenze chi lo aggiudica, se il giudizio è individuale. Finchè saranno conservati i premi nelle nostre scuole i docenti saranno esposti al pericolo morale della corruzione ed all'altro pure gravissimo dell'animadversione altrui. Risulta

accingeva a preparare una premiazione alquanto solenne: eran pronti i premi e si era a 15 giorni dalla funzione che doveva seguire gli esami finali pubblici. Ed ecco presentarsi a me un signore, padre di un alunno, e senza ambagi d'chiararmi ch'egli era certissimo che il suo figliuolo avrebbe riportato il primo premio; non essere possibile che potesse accadere altrimenti, stantechè il suo figliuolo aveva ottenuto il primo premio in tutte le scuole che aveva fino allora frequentato. Alle mie dubitazioni ed obbiezioni egli non fu scosso nè punto nè poco, e scese a farmi capire che il suo figliuolo doveva ad ogni costo avere il primo premio anche se fosse il caso di un regalo al direttore dell'Istituto. Che feci io? seduta stante posi dubbio sul farsi o non farsi la premiazione, che poi veramente non si fece nè allora nè poi. Che cos'era quel giovanetto? una gran talpa, e se i premi fossero anche stati cento, non avrebbe potuto giungere a carpire neppure l'ultimo. Orbene, se quel signore diceva la verità asseverando che il figliuolo aveva ottenuto in tutte le scuole il primo premio, accogliete, o signori, una bella lezione di moralità.

quindi evidente ed impellente il dovere ne' reggitori dell'azienda scolastica di ovviare a così grave pericolo.

La soppressione de' premi sarà vantaggiosa anche alla pubblica finanza; chè se si volesse e potesse mantenere nel bilancio questa non ingente spesa, essa riescirà di molto maggiore vantaggio, ove, come già propose non so qual giornale o periodico, la si devolvesse all'acquisto di buon materiale ad incremento delle biblioteche scolastiche. Questo materiale, giudiziosamente scelto, farebbe molto provvido sovvallo alla biblioteca magistrale già costituita *in parecchi centri* per lodevole impulso dell'egregio prof. Tosetti, Ispettore del circondario VII.

Ognun vede che ciò ridonderebbe a più grande e sicuro vantaggio per la nostra gioventù, che certo non le proviene da libri dati in premio, i quali ben sovente vanno a confinarsi chissà dove, e non di rado subiscono la sorte de' giocattoli straziati da' bambini e fors'anche peggio per opera di persone fanatiche in politica od in religione, o stoltamente suggestionate dai perpetui nemici della scienza, i quali vi rinvengano anche solo l'ombra di antagonismo co' loro interessi.

Propongo quindi a questa onorevole assemblea di far buon viso alle mie conclusioni e voglia far suo il proposito di rivolgersi al lod. Dip. Pubb. Educazione affinchè per motivi di moralità e di economia e principalmente per salvaguardia della libertà e indipendenza e dignità de' docenti voglia decretare la soppressione de' premi nelle pubbliche scuole, e che ove gli piacesse di mantenere in bilancio la relativa spesa, gli piaccia di devolverla all'acquisto di libri utili, di stampe e di atlanti concernenti scienza ed arti ad incremento delle biblioteche scolastiche a pascolo intellettuale così de' giovanetti come de' maestri. M. GIORGETTI.

Olivone, 4 settembre 1898.

## Per un riordinamento della legge scolastica

(Vedi i num. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 15, 16)

### IX.

Siamo al capitolo che riguarda *l'onorario dei maestri*. Esso ha già subito una modificazione vantaggiosa col decreto legislativo d'aumento del 22 maggio 1896, e con quello del 3 maggio 1897 che eleva il sussidio dello Stato agli asili infantili.

L'aumento d'onorario, che vien rimesso direttamente dal Governo ai singoli maestri, consiste di fr. 150 per ogni maestro e fr. 80 per ciascuna maestra, per le scuole di 6 mesi; e fr. 25 per

ogni mese in più, fino ai 9, a ciascun maestro, e fr. 20 ad ogni maestra. Per conseguenza i minimi previsti dalla legge di fr. 500 e 600 per un maestro, coll'aumento vengono a portarsi a fr. 650, oppure a 750, 775, 800 od 825 secondo la durata; ed i minimi di fr. 400 o 480 per una maestra s'innalzano a fr. 480, oppure a 560, 580, 600 e 620.

Havvi inoltre un premio di fr. 50 in più per i maestri che riportano la patente dalle scuole normali dello Stato; ed un aumento di 50 franchi ogni decennio per tutti indistintamente. Il primo aumento decennale avrà luogo coll'anno scolastico 1907 1908; e per allora l'erario dovrà provvedere ad altra somma considerevole: da 20 a 22 mila franchi annui, dato il caso probabile che nelle scuole primarie insegnino 400 a 450 docenti in esercizio da 10 anni.

In questi provvedimenti bisogna riconoscere ed apprezzare la buona volontà e gli sforzi quasi superiori alle non laute risorse di cui può disporre il paese; ma giovi sperare che queste risorse possano migliorare col tempo, e permettere che anche ai docenti d'ogni grado e titolo sia fatta altra posizione, quale s'addice a chi si consacra con amore e perseveranza all'educazione dei nostri figli. Ma ci si conceda d'altra parte di levare nuovamente la nostra povera voce contro certi abusi che ancora si commettono in occasione delle nomine o della rinnovazione dei contratti senza concorso. È risaputo che certe trattative clandestine a carico degli onorari vengono per lo più promosse e coronate per opera di Municipi improvvisi o di loro addetti senza scrupoli; ma è pur mestieri ammettere che c'entri spesso l'iniziativa di docenti consci dei pochi loro meriti, i quali acconsentono alle proposte altrui, o propongono essi stessi dei patti vergognosi. Ed a questo riguardo torna opportuno esaminare i dispositivi di legge diretti a togliere gl'inveterati abusi.

All'art. 118 sono comminate le seguenti penalità in caso di contratti illegali:

*a)* I maestri saranno multati in fr. 100. In caso di recidiva, oltre la multa, incorreranno nella sospensione di un anno;

*b)* I Comuni non riceveranno il sussidio scolastico dello Stato, salvo regresso contro la Municipalità.

Questa severa minaccia sta nella legge da quasi vent'anni: ma non ha fatto scomparire intieramente la piaga dei ribassi sugli onorari esposti negli avvisi di concorso. Forse ha giovato a diminuirne i casi; chè non mancarono le autorità di ricorrere alla meritata punizione quando per avventura qualcuno dei fatti riprovevoli veniva in luce per una o per altra guisa; ma *rara avis*.

Abbiamo già altre volte chiesto se non converrebbe modificare alquanto il citato dispositivo. In esso vengono puniti i *maestri* ed i *comuni* se scendono a patti stipulando, sotto qualsiasi forma, anche verbale, onorari inferiori a quelli che appariscono dai contratti officiali; sono quindi contemplati nella punizione i due contraenti, i soli, nove volte su dieci, che siano a cognizione del segreto, ed entrambi interessati a tenerlo accuratamente nascosto per non incorrere nella penalità prevista. Ora noi pensiamo che la legge arriverebbe più frequentemente al suo scopo se la punizione fosse riserbata soltanto al Comune che vi contravviene, escluso il docente, il quale rimarrebbe così libero di denunciare i soprusi di cui fosse vittima; e questa libertà stessa gioverebbe a trattenere, per paura, l'altro contraente, il Comune, dal commettere illegalità più facili a scoprirsi ed a punirsi. E siccome nella maggior parte dei casi i colpevoli si devono cercare nei Municipi o nei loro delegati, perciò crediamo che la ritenuta del sussidio da parte dello Stato vada a colpire direttamente il Municipio, evitando al Comune l'odiosità del regresso. Quando si sappia in anticipazione che il sussidio sospeso dallo Stato vuol essere caricato al Municipio collettivamente, poichè non è giusto che lo perda il docente, ci si rifletterà bene prima di perpetrare una violazione di legge, che può costar cara a chi ne assume la responsabilità.

Ora qualche cosa sulla disparità di trattamento fra i due sessi.

L'art. 120 concede che l'onorario delle maestre possa essere di un quinto minore di quello dei maestri; e perciò vediamo stabilire fr. 400 per una maestra, se la scuola è di 6 mesi, e 480 se di più lunga durata. La differenza ci fa l'effetto d'un'ingiustizia, se pensiamo all'eguaglianza di studi, di lavoro e di fatica, e non di rado ai migliori risultati da parte della maestra; ma siccome questa, generalmente parlando, ha minori bisogni, e s'accontenta d'avere anche una retribuzione minore, non insisteremo su questo punto. Non possiamo però non rilevare un fatto grave, che è in parte la conseguenza della disparità suespressa: è la preferenza che dai Municipi si dà alle maestre nella nomina di loro spettanza. Ormai la donna vien chiamata non solo a dirigere una scuola femminile, ma anche la scuola mista, e in molti casi perfino la maschile. E ciò perchè l'opera di lei costa al Comune un quinto meno di quello che importerebbe quella dell'uomo.

Non vogliamo far il torto di scemare i meriti delle nostre maestre, le quali, in gran parte, sanno dimostrare coi fatti che non sono inferiori ai loro colleghi nel condurre anche scuole maschili, e non solo di gradi inferiori; ma una educazione quale si esige per la gioventù mascolina d'un paese democratico, la si può pre-

tendere da una donna? Non sarebbe più conveniente che i ragazzi, almeno dai 10 anni in su, fossero intieramente affidati a maestri? Non sarebbe quindi opportuno che la diminuzione del quinto sull'onorario fosse concessa soltanto per le maestre che fanno la scuola femminile, o la mista *delle due classi inferiori*? Crediamo che una modifica della legge in questo senso basterebbe a far diminuire il numero delle maestre insegnanti nelle scuole maschili, o nelle miste di grado superiore.

Le nostre idee cozzano forse contro quelle del sorgente «femminismo», che tende a pareggiare in tutto e per tutto — nelle professioni e nella vita civile — la donna all'uomo. Sia pure; ma osserviamo subito che le nostre obbiezioni si limitano per ora alla missione della donna nell'educazione dell'uomo. Se nel progresso del movimento «femminista» ci si farà persuasi che la maestra può e vuole inspirare nei giovani tutte le virtù civiche e tutti i sentimenti che devono animare uomini liberi e destinati alla vita repubblicana, cercheremo di dissipare i nostri dubbi, e schierarci fra coloro che pel momento non la pensano come noi.

Intanto ripetiamo la domanda: È egli prudente, e senza conseguenza nociva l'affidare intieramente alla donna l'istruzione e l'educazione dei nostri fanciulli, fino al loro licenziamento dalla scuola primaria?

Prima di passare ad altro capitolo vogliamo rilevare che l'onorario dei maestri primari pubblici gode dell'esenzione da qualsiasi imposta fino al limite di fr. 800. Pochi essendo quelli che percepiscono un onorario superiore a questa cifra, così può dirsi che la generalità dei docenti primari non paga imposte sul proprio emolumento. Ed anche questo vantaggio vuol essere annoverato con quello del diritto all'alloggio, e in più luoghi anche alla legna, che il Comune o la scolaresca fornisce ai maestri; diritto riservato a chi percepisce l'onorario nella misura del *minimum* fissato dalla legge.

## IL SUONO

Che cosa è questo suono? mi chiedeva un ragazzino dagli occhietti intelligenti interrompendo una rapida parlantina e fermandosi d'un tratto coll'indice rivolto nella direzione da dove veniva il suono. Cos'è questo? mi domandava il mio piccolo compagno di viaggio.

Suonano per il vespero a S. Abbondio, rispos'io, credendo di aver così soddisfatto una delle mille domande che il fanciullo mi

andava rivolgendo. Ma egli aveva desiderio di ben altra spiegazione e soggiungeva: ma cosa è poi questo suono? come fanno le campane a spanderlo intorno? come fa il suono a venir fino a noi a così grande distanza? come....

Eh carino mio quante domande mi fai in una volta! non sai che per rispondere a tutte ci vuol ben più d'un pajo di parole? non sai che è difficile cosa lo spiegare ad un bimbo tutto ciò che tu vuoi sapere?

Di su, di su, spiegami come avviene questa faccenda del suono: è un pezzo che me ne è venuta la curiosità ed ogni volta che odo il suono d'una campana lontana mi dico: ma come mai avviene questo giuoco della campana ch'io non vedo e mi fa sentir la sua voce? E poi come fa la campana a produr questa voce, essa che non è viva? Di su, spiegami.

La bramosia di sapere del ragazzo e la sua insistenza mi indusse a soddisfarlo, e per non troppo affaticare la sua intelligenza, presi a dire nel modo più semplice che mi era possibile per riuscir chiaro a quel piccolo interlocutore.

Incominciai dunque a dirgli che la campana si pone a suonare quando il battacchio la percuote.

Ma come ciò avviene? è questo che io non capisco; salta dentro subito il fanciullo.

Carino mio, gli dico, lasciami parlare: ti ho già prevenuto che non si può spiegare in due parole. Dunque la campana dianzi tranquilla ha il suo lembo circolare: la percossa del battacchio lo fa allargare in un senso e restringere nell'altro; poi per la elasticità del metallo il lembo si deforma nell'opposto modo e così si ripetono dei moti rapidissimi d'andata e di ritorno d'uguale durata. Con questi moti il lembo della campana percuote e ripercuote rapidamente l'aria ambiente e vi destà e ridesta delle onde alternativamente compresse e dilatate rassomiglianti a quelle che si formano alla superficie dell'acqua attorno al luogo ove si fa cadere una pietra. Le onde compresse e dilatate dell'aria giungendo al nostro orecchio lo mettono alla sua volta in vibrazione e vi destan così la sensazione del suono.

— Questa tua dimostrazione è alquanto complicata e non mi spiega come avviene di sentire il suono anche quando non si vedon le campane che suonano. —

Devi notare che le onde sonore si formano intorno ad ogni punto vibrante anche dell'aria che le trasmette e possono quindi propagarsi in tutte le direzioni. Le onde provocate alla superficie dell'acqua penetrano e si spandono anche in un bacino separato quando esiste un'apertura, sia pure stretta, di comunicazione col bacino ove furono provocate.

— Infatti è vero; quando vado sul muro della darsena dello zio a gettar pietre nel lago si vedono gli anelli dilatarsi sull'acqua e penetrare nella darsena anche al di dentro del molo. Ho pure osservato che gettando diverse pietre di seguito si formano anelli differenti che si incrociano e si dilatano senza guastarsi menomamente l'un l'altro. Questo è singolare, è un divertimento a vederli. —

Ed è anche un insegnamento, dico io; perchè ci spiegano come diversi suoni possono spandere nell'aria contemporaneamente le loro onde facendosi distinguere benissimo l'un dall'altro.

— Ma queste tue onde del suono sono ben singolari poichè non si vedono affatto e lascian l'aria tranquilla. —

L'occhio non le vede; ma l'orecchio le sente. L'aria è una sostanza elastica che, racchiusa in un tubo e battuta ad un estremo trasmette all'altro la percossa nello stesso modo che una fila di stiere d'avorio urtata ad un estremo fa rimbalzare la stera all'opposto estremo senza che le intermedie, nel loro complesso, apparentemente si muovano. Non solo il suono si propaga nell'aria ma si trasmette in tutti i corpi elastici. È noto che il battito di un orologio appoggiato sopra un estremo d'una trave si sente benissimo all'altro estremo appoggiando l'orecchio alla trave, mentre sfugge ascoltando nell'aria. I romori che si fanno vicino alla sponda del lago si sentono facilmente stando sulla sponda opposta, mentre non si sentono coll'allontanarsi da questa.

— In vero ho inteso dire che i soldati per scoprire se si avvicina la cavalleria mettono l'orecchio a terra; ma questi sono romori, non suoni. —

La differenza però non va contro al fatto della percossa dell'aria e del succedersi di onde compresse e dilatate che vengono a far vibrare il fondo del nostro orecchio. Le percusse disordinate ti danno il romore, quelle che avvengono in tempi eguali e sufficientemente brevi ti danno il suono. Se avvicini il lembo d'un cartoncino ai denti di una ruota che gira lentamente tu distinguerai i successivi battiti dei denti sul cartoncino, ma se aumenti la velocità della ruota, arriva un punto in cui i successivi colpi si fondono insieme e l'orecchio li sente come un suono continuo che diventa sempre più acuto col crescere della velocità. Se i denti della ruota fossero irregolarmente interrotti non si produrrebbe un vero suono ma un romore, che come vedi viene ancora dalle percusse del cartoncino sull'aria.

— E già, questo è chiaro: se mi viene alle mani una ruotella dentata voglio provare, voglio sentire questo cambiamento di voce che tu dici avvenire coll'aumentare della velocità. —

Sicuro, bisogna provare, è col provare e riprovare che l'uomo

ha fatto le più grandi scoperte. Il cambiamento di voce, come tu dici, col cambiar della rapidità della vibrazione, è un fatto notorio nelle corde degli strumenti musicali. Se fai vibrare un filo teso ti dà note che diventan più acute col diminuirne la lunghezza. Egli è che il filo, come un pendolo, più rapidamente oscilla col raccorciarlo. Ritornando alle campane che suonano, esse ti danno una voce tanto più bassa quanto più grande ne è il diametro. Tutti sanno che il campanone ha la voce grossa, l'ha più alta la minor campana, ed ancor più sottile il campanello.

— Questo ho capito benissimo, del cambiare di altezza del suono delle corde e delle campane: ciò che non comprendo bene è la produzione del suono collo zufolo e colla tromba: come mai, in questi strumenti, avvengono le vibrazioni?

Eppure anche in questi strumenti, quando suonano, le loro parti vibrano. Nello zufolo l'aria velocemente spinta contro uno spigolo solido subisce delle repenti compressioni interrotte da altrettante espansioni che danno luogo alle onde sonore. Nella tromba sono le labbra che vibrano e comunicano al metallo ed all'aria il moto ondulatorio.

Molti ed assai svariati sono i modi con cui si può provocare un suono; ma tutti producono un moto vibratorio che si trasmette al nostro orecchio per mezzo di qualche corpo elastico interposto. Se manca questo cessa la trasmissione. Un campanello collocato in un pallone di vetro vuotato d'aria si può agitare senza che dia suono; ma appena si lascia entrare l'aria, egli fa sentir la sua voce, prima tenue poi completa, quando l'aria avrà raggiunto entro il pallone la pressione che ha all'esterno.

— Dunque sarebbe sempre un tremolio nell'aria che ci fa sentire i suoni ed i romori? —

L'aria è ordinariamente il veicolo per la trasmissione, tuttavia può la vibrazione sonora essere avvertita in qualunque corpo posto in diretto contatto col nostro orecchio.

— Ah sì è vero, per ascoltar il telefono si mette l'apparecchio vicino all'orecchio, e si sente a Lugano quanto si dice a Locarno; che bella invenzione!! —

Proprio ammirabile perchè altrettanto utile quanto semplice. Però devi notare che ancor qui l'orecchio non tocca lo strumento, ma tra l'uno e l'altro rimane sempre dell'aria.

— Ecco qui un'altra cosa che non posso capire. Come fa la voce a farsi sentire a così grande distanza? Tu mi hai spiegato come il suono si spande mediante le onde nell'aria; ma la voce non può andar molto lontano. Uno parla a Bellinzona, ed a pochi metri di distanza nessuno più sente la sua voce e noi qui a Lu-

gano, a 30 chilometri, la sentiamo benissimo col telefono. Come avviene questo? —

Per riprodurre le vibrazioni di una stazione in altra lontana, nel telefono sono poste in gioco delle azioni magneto-elettriche che tu non conosci ancora. Abbi adunque pazienza e verrà tempo in cui progredendo negli studi potrai capire queste cose. Intanto accontentati della spiegazione dei più semplici e comuni fatti naturali. Le applicazioni dei trovati della scienza sono meravigliose ed eccitano facilmente la curiosità, ma per comprenderele è necessario il corredo di cognizioni che viene dallo studio delle leggi della natura. E nessun altro studio è più interessante e piacevole di questo, per un giovinetto come sei tu, che non rimane indifferente davanti al vivente e grandioso quadro dell'universo.

G. F.

---

## PER UN FASCIO SOCIALE

---

L'ultima adunanza degli *Amici dell'Educazione* ha risolto di far rappresentare la Società nel *Comitato centrale* della Società pedagogica romanda, e nel *Congresso dei Delegati* della Società svizzera d'Utilità pubblica. Crediamo non siano per riuscire superflui alcuni schiarimenti.

I. *Società Romanda*. — È un fiorente sodalizio che conta 34 anni di vita, e comprende i tre Cantoni francesi di *Ginevra*, *Vaud* e *Neuchâtel*, e le parti francesi dei Cantoni misti di *Berna*, *Friborgo* e *Vallese* — conosciuti sotto il nome di Svizzera Romanda. Il suo scopo è di stringere i vincoli che uniscono i maestri, di studiare tutte le questioni relative al loro insegnamento ed ai loro interessi generali, e di coltivare, con ogni mezzo possibile, il progresso dell'educazione e dell'istruzione nella Svizzera Romanda.

Ammette *membri attivi* — ossia i membri delle sezioni cantonali della Società e gli abbonati al suo organo, *l'Éducateur*; *membri passivi* — persone che, estranee alla precedente categoria, s'interessano allo scopo cui mira l'associazione; e *membri onorari*, titolo che può conferire a persone che hanno reso segnalati servigi alla causa della educazione popolare.

La Società è diretta da un *Comitato centrale*, composto di delegati delle sezioni cantonali.

Uno degli intenti di quel rispettabilissimo Sodalizio è quello di costituire un sol fascio potente delle principali associazioni educa-

tive delle tre nazionalità della Svizzera: francese, tedesca e italiana. A tal fine essa volle già interessare le società consorelle nella tenuta del Congresso pedagogico ch'ebbe luogo in Ginevra nel 1896, nel quale la nostra Demopedeutica si trovò largamente rappresentata. Diversi altri atti si compirono pure di comune accordo dalle tre Società principali — la romanda, l'italiana e la tedesca — quali, ad esempio, le istanze per la sovvenzione federale alle scuole popolari, e per la statistica dei fanciulli d'intelletto anormale, allo scopo di provvedere convenientemente alla loro istruzione.

Ora, avendo la preodata Società riveduto i suoi statuti, ebbe la patriottica idea di aggiungervi un dispositivo che così suona: « *Le Schweizerischer Lehrerverein et la Società degli Amici dell'Educazione* sont représentés chacun par un délégué au Comité central ».

La nostra Società, di ciò informata, ha tosto prese le debite disposizioni affinchè sia nominato il suo rappresentante, come lo *Schweiz-Lehrerverein* ha già designato il proprio nella persona del prof. Fritschi, direttore dell'organo sociale. Il nuovo Comitato entrerà in funzione col 1º gennaio prossimo, e per la prima sua riunione sarà chiamato anche il delegato di lingua italiana. Del resto le radunanze del Comitato non sono frequenti, avendo un ufficio di presidenza che ne dirige gli atti; esso si raduna dietro convocazione di detto ufficio, o quando due sezioni cantonali lo domandano, e regolarmente alla vigilia del Congresso scolastico, che si tiene ogni tre anni. Negli intervalli le consultazioni possono farsi per corrispondenza.

Facciamo voti che il fascio preconizzato riesca solido e duraturo nell'interesse dell'educazione pubblica e della classe che ha la missione d'impartirla nella Svizzera.

II. *Società d'Utilità pubblica*. — Questa quasi secolare associazione divenne familiare anche nel nostro Cantone dopo la sua annuale radunanza tenuta a Lugano nel 1893, nella quale occasione la *Società degli Amici dell'Educazione e d'utilità pubblica ticinese* fu ammessa come *Sezione cantonale*.

Quel Sodalizio, che ha di mira lo sviluppo materiale, intellettuale e morale del popolo svizzero, ha per suoi organi dirigenti una *Grande Commissione* ed una *Commissione centrale*. La prima è composta dei delegati nominati ogni quattro anni dalle Società cantonali d'utilità pubblica; dei delegati cantonali; dei presidenti dell'ultima o della ventura assemblea generale; d'un delegato di ciascuna delle tre Commissioni speciali della Società stessa (per la pubblica istruzione, per la pubblica assistenza e per l'economia

nazionale), e dei membri della Commissione centrale. Questa, composta di cinque membri nominati ogni quattro anni dalla Società, dà spaccio agli affari correnti, corrisponde colle sezioni, riceve i rapporti delle Commissioni, ecc. ed ha sede nella località in cui sarà nominata la maggioranza de' suoi membri. Attualmente essa risiede a Zurigo.

La Società tiene ogni anno un'assemblea generale, ed a questa regola ha raramente derogato. Quest'anno però s'è voluto fare un tentativo per dare forse più d'attività al macchinario col radunare a congresso in Zurigo, non già tutti i membri della Società, ma i delegati delle società e sezioni cantonali. Ed è a questo congresso di delegati che la nostra Demopedeutica ha risolto di farsi rappresentare da due suoi membri, la cui scelta venne affidata alla Dirigente, come alla stessa fu demandata la nomina del delegato al Comitato centrale della consorella della Svizzera Romanda.

La riunione dei delegati della Società d'U. P. ebbe luogo in Zurigo il 21 settembre, colla partecipazione di 36 rappresentanti di tutti i Cantoni. Il *Ticino* vi fu rappresentato dai signori Cons. Nazionale *Cesare Bolla* ed ispettore *Giuseppe Mariani*. Riservandoci di dare più ampie notizie intorno agli atti di quella riunione, riproduciamo per le seguenti:

In seguito ad animata discussione — così un dispaccio telegrafico al *Dovere* — si decise:

1. Di tenere a Zurigo un corso speciale per la formazione di maestri atti ad istruire i fanciulli deboli di mente.
2. Di promuovere la fondazione di istituti per la cura ed educazione dei sordo-muti e per gli affetti da altre imperfezioni.
3. Di istituire un segretariato speciale di utilità pubblica, aprendo all'uopo alla Commissione centrale un credito conveniente.
4. Di instare presso le Società cantonali affinchè abbiano a spiegare la massima attività.
5. Di scegliere Berna per la riunione del 1899, nominando a nuovo presidente il prof. *Schwab*, ivi dimorante.

## FRA LIBRI NUOVI

LUIGI CAPUANA. — **Il Drago**: novelle, racconti ed altri scritti per fanciulli. Ditta editrice G. B. Paravia e C.

LUIGI CAPUANA. — **Fanciulli allegri**, con disegni di A. Minardi. Ditta editrice G. B. Paravia e C.

Fra gli autori italiani che scrivono per l'educazione dei fanciulli tiene un posto onorevole il siciliano Luigi Capuana. Non abbiamo di lui molti volumi; sono anzi pochi quelli che pervennero a nostra conoscenza, ma non ce ne occorrono di più per pronunciare il nostro giudizio a suo riguardo. Egli dà prova di conoscere a fondo il mondo piccino pel quale scrive, e sa quindi adattare argomenti e stile all'età, all'indole, ai bisogni de' suoi piccoli lettori, senza punto uscire dai confini della loro vita comune. «Ho cercato, dice egli in una prefazione, di rispecchiare sinceramente e semplicemente la vita fanciullesca, e fare insieme opera d'arte e di diletto educativo».

E crediamo che abbia raggiunto il suo intento nel volume intitolato il *Drago*, sia che racconti le vicende d'un burbero benefico ed i casi pietosi di due orfanelle divenute sue figlie adottive, sia che dipinga nei vari bozzetti o raccontini i vizi e le virtù ai cui s' hanno frequenti esempi nella giovinetta età. Non sono libri scolastici, i suoi, ma di semplice lettura gradevole, interessante, e che appunto perchè letti con piacere da fanciulli e fanciulle, lasciano nei loro animi durevoli impressioni e spesso valgono a indovinare e correggere i difetti più di quanto possan fare ripetuti e lunghi sermoni.

Il volumetto: *Fanciulli allegri*, ci presenta una specie di commedia, in cui uno sciame di fanciulli tentano di imitare quanto han visto fare dagli uomini seri per l'erezione ed inaugurazione d'un monumento in onore d'uno dei tanti grandi più o meno autentici del nostro tempo. E la satira (se tale era l'intenzione dell'autore) è ben riuscita. Come riuscito è pure un bozzetto del *Drago*, intitolato: «La Commedia dei grandi rifatta dai piccini»; scena domestica, da cui tanti genitori potrebbero ricavare un s avio ammonimento:

In tutti i vostri atti procurate di dare buon esempio ai vostri figli, alla cui attenzione nulla sfugge, neppure quando credete che non vi badino.

## CONFERENZE AGRICOLE

La benemerita Società Cantonale d'Agricoltura, nell'intento di dare una spinta alla soluzione dell'importante quesito circa l'introduzione dell'insegnamento agrario in tutte le scuole comunali e maggiori (in attesa d'una Scuola cantonale di agricoltura di là da venire) e volendo diffondere l'idea di una coltivazione razionale della terra, ha fatto tenere in Bellinzona dal 19 al 24 set-

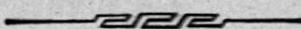
tembre inclusivamente un corso di conferenze ai Docenti delle Scuole Maggiori maschili, che intervennero premurosamente e volentieri ad assistervi, a profitto loro e dei propri allievi. Le conferenze, inaugurate nella Scuola cantonale di Commercio, alla presenza dell'on. Direttore del Dipartimento di P. E. e della Commissione cantonale per gli studi convocata in quel di stesso al capoluogo per sue proprie incombenze, vennero date con molta competenza dai signori: Ispettore forestale Merz, cons. Gallacchi, prof. Fedrigo, ispettore scol. Mariani, A. Pelloni ed Oppikofer, e in essa trattossi teoricamente e praticamente della foresticoltura, dell'industria del latte, della viticoltura e dell'enologia, della nutrizione razionale del bestiame, dell'alpicoltura nel Canton Ticino, della coltura delle api e della frutticoltura. Si fecero diverse escursioni, fra cui una in Val Colla, e alla chiusura del «ciclo» i signori docenti espressero la piena loro soddisfazione e la viva loro gratitudine verso gli egregi Conferenzieri e verso la Società, la quale pensò pure ad una diaria di fr. 4 per ogni intervenuto, più le spese di trasferta.

«È da far voti, scrisse nel *Dovere* uno dei più provetti docenti intervenuti alle conferenze, che tali profittevolissimi insegnamenti passino a far parte del programma delle Scuole Normali maschile e femminile. Un solo studioso di queste varie materie potrebbe, portandosi ora quà ora là anche nelle Scuole maggiori di tutto il Cantone, compiere un ufficio di grandissimo profitto. Potrebbe anche, passando per diversi paesi, prestarsi a tener conferenze pubbliche di quelle materie che più convengono a ciascuna località; qui di selvicoltura, là di caseificio, altrove di alpicoltura, di giardinaggio, di apicoltura e di frutticoltura.

Uno o due uomini capaci, appassionati, coscienziosi, di chiara, vivace e intellegibile parola incoerebbero nel nostro Ticino un felice processo di miglioramento generale per tutto ciò che riguarda l'agricoltura e la pastorizia, e non dubito che sarebbe aperta un'era novella di notevole prosperità generale».

Noi condividiamo i voti del nostro amico Reggiotti, e siamo anzi d'avviso che un insegnamento, che diremmo d'ambulanza, come quello preconizzato, supplirebbe con vantaggio alla mancanza d'una Scuola cantonale, e darebbe frutti più pronti e più generalmente diffusi su tutta la faccia del Cantone, che non si otterrebbero, se non dopo lungo tempo, da una scuola speciale. È un'idea che merita d'essere coltivata e studiata da chi ha il potere al caso di realizzarla.

Prima di far ritorno ai propri focolari, i Docenti delle scuole Maggiori intervenuti come sopra a Bellinzona decisero di mandare al Gran Consiglio una petizione affinchè nella prossima sessione provveda ad un aumento del loro onorario. Una commissione venne incaricata di redigere l'istanza.



## NECROLOGIO SOCIALE

### PIETRO POSSI.

Nella notte sopra il 6 settembre cessava di vivere in Caslano, nell'ancor verde età d'anni 42, il buralista postale Pietro Possi, di Pontetresa, che da cinque anni apparteneva alla Società degli Amici della popolare educazione.

Fu uomo onesto, buon patriota, impiegato esemplare, ottimo marito e padre; e lascia quindi larga eredità d'affetti e grata memoria fra i suoi concittadini. Il generale compianto che l'accompagnò all'ultima dimora fece testimonianza della stima in cui era tenuto. Da tutti i paesi dal Basso Malcantone e del finitimo Regno accorse numeroso popolo ad ingrossare il corteo composto dei liberi tiratori di Caslano, degli allievi delle scuole e dell'asilo, della filarmonica del paese, della popolazione dello stesso, nonchè di parecchi impiegati delle poste e dei dazi federali, e rappresentanti di società e d'autorità comunali.

Diedero l'ultimo addio alla salma dell'estinto i signori Domenico Trainoni per le società patriottiche, A. Bettelini per gli amici, ed Angelo Tamburini per la desolata famiglia, a cui auguriamo possa attingere nelle dimostrazioni di simpatia e d'affetto la forza d'animo ed il conforto che le abbisognano nella triste circostanza.

### GIOVANNI FARINELLI.

Dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere questo nostro socio la mattina del 16 settembre in Bellinzona, lasciando a piangerne l'irreparabile dipartita una vedova ed undici figli. Fu cittadino intelligente e attivo, che avrebbe dovuto vivere più a lungo per il bene della numerosa famiglia; alla quale la perdita di lui, avvenuta nel fiore della virilità, riesce vivamente sentita e dolorosa.

Giovanni Farinelli — disse già nel *Dovere* il suo amico O. — avrebbe potuto farsi strada nella pubblica vita, se il carattere suo non fosse rimasto tetragono ad ogni ambizione e schivo alla sollecitazione della gloria. Modesto, preferì la vita libera dei campi, nella coltura dei quali emerse ed ebbe voce autorevole.

Fu ginnasta progetto, capitano nell'arma dei carabinieri, cacciatore appassionato, onesto, scrupoloso anzi, stimato da vicino e da lontano, desiderato nelle liete brigate pel suo gran cuore e ne' patriottici e politici convegni per lo spirito indipendente e per le

convinzioni franche, chiare, appassionate qualche volta per la libertà e per la democrazia.

Il compianto amico lasciò scritto che non voleva si pronunciasse alcun discorso sulla sua tomba; e la volontà sua è stata rispettata.

Il Farinelli erasi ascrifto alla Società degli Amici dell'Educazione nel 1884.

## NOTIZIE VARIE

**Nota.** — Il difetto di spazio del nostro numero antecedente ci ha obbligati a far invecchiare la presente rubrica, dalla quale ci convien pure stralciare parecchie notizie che ormai non hanno più ragione di veder la luce su queste pagine, conservandone soltanto alcune che possono interessare la storia o la statistica.

**Esposizione delle Scuole di Disegno.** — Nelle scuole comunali di Lugano si trovarono esposti al pubblico, dal 27 al 30 settembre, i lavori eseguiti durante l'anno dalle nostre Scuole di Disegno elementari, secondarie e tecniche. Tale Esposizione, bene sistemata e ricca di bellissimi saggi, ebbe per iscopo di mettere in evidenza gli effetti della nuova organizzazione dell'insegnamento, a base professionale, delle suddette scuole. Riservandoci di ritornare sull'argomento, ci limitiamo a constatare che un reale progresso si è fatto su questo campo, e tutto fa sperare che si prosegua di bene in meglio sul buon cammino.

**Associazione di docenti.** — I signori Docenti delle nostre Scuole di Disegno, trovatisi a Lugano il 27 settembre per l'inaugurazione dell'*Esposizione* dei disegni eseguiti dai loro allievi, risolvettero di costituirsi in associazione. A tal fine nominarono una Commissione, composta dei signori Fumagalli, Pocobelli e Anastasio, incaricata di elaborare un progetto di statuto.

**Federazione Docenti ticinesi.** — Tenne la sua ordinaria assemblea in Tesserete il 14 del passato agosto. Fra le prese risoluzioni v'è quella di rinunciare ad ogni idea di fusione del *Risveglio* coll'*Educatore*, come pure ad ogni progetto per un'associazione di *mutuo soccorso*, ma di fare istanza per l'istituzione d'una *cassa pensioni* da parte dello Stato.

Avendo più tardi il sig. maestro *A. Riva* rassegnato le sue dimissioni da presidente della Società e redattore del *Risveglio*, il Comitato della stessa ha nominato (29 settembre) a presidente e redattore, interinalmente fino alla prossima riunione ordinaria, il sig. *Pietro Ferrari*, docente a Mendrisio.

**Reclute agli esami.** — I risultati degli esami delle reclute svizzere nel 1897 sono sempre favorevoli ai Cantoni che già figuravano in prima fila negli anni precedenti. Il nostro, nella media dei risultati offerti dagli otto distretti, occupa presso a poco il posto di prima. La media data dalla Confederazione nel risultato *buono* è di 27 per ogni 100 reclute; quella del Ticino è di 23, ed a questo riguardo esso tiene il 16º posto, lasciandosi dietro l'Obwald, Berna, Vallese, Lucerna, Uri, Friborgo, Zug, Nidwald ed Appenzello Interno. Nell'ultimo decennio migliorarono le medie di tutti i Cantoni: ed il nostro che nel 1886 dava l'11 per 100 di risultati buoni, diede il 23 nel 1897; e la cifra dei risultati scadenti è discesa dal 38 al 14 %. — I nostri distretti nei risultati buoni tengono quest'ordine: Leventina 37 %, Riviera 30, Locarno 25, Lugano 23, Bellinzona 22, Mendrisio 19, Blenio 19 e Vallemaggia 10. E nei risultati scadenti abbiamo: Leventina con 5 %, Riviera 8, Blenio 10, Lugano 14, Bellinzona 14, Mendrisio 16, Locarno 16, Vallemaggia 18.

**Spesa nella Svizzera per la pubblica istruzione.** — Nell'anno 1896 la Svizzera, come si rileva dall'Annuario statistico, contava 3529 Comuni aventi insieme 4396 scuole primarie frequentate da 470,677 allievi, i due sessi quasi a parti uguali (236,692 maschi e 233,985 femmine), istruiti da 6359 maestri e 3305 maestre.

Aveva inoltre 484 scuole secondarie, 32 scuole medie preparatorie agli studi accademici, 38 scuole normali, 312 scuole professionali e industriali sussidiate dalla Confederazione, fra cui la nostra Scuola di Commercio e le Scuole del Disegno; 5 Università ed il Politecnico. Tutte queste scuole insieme contavano 611,513 allievi, e costarono ai *Comuni* fr. 21,665,274; ai *Cantoni* fr. 18,925,875; ed alla *Confederazione* fr. 1,939,927: in complesso fr. 42,531,076, senza contare gl'istituti privati, che eran frequentati da 14,850 allievi.

Il Ticino, colle sue scuole primarie, secondarie, medie, normali ecc. spese per conto suo fr. 673,050, di cui i Comuni fr. 354,100 e lo Stato fr. 318,950, senza tener calcolo dei sussidi federali. È per noi una spesa considerevole, ma di fronte a quanto costa l'istruzione pubblica agli altri Cantoni, il nostro sta al di sotto di molti altri. Noi pagavamo nel 1896 (ed ora la spesa è aumentata per l'accresciuto onorario dei maestri) fr. 5.30 per testa; mentre Basilea Città, p. es., pagava fr. 38.50 per abitante, Zurigo 26.50, Ginevra 19.70 ecc. Pagavano meno del Ticino soltanto Uri, Svitto, Unterwald, Appenzello Interno e Vallese.

**Nomine scolastiche.** — Il Consiglio di Stato ha fatto le seguenti nomine:

*Taravella Giacomo* di Zurigo, maestro di ginnastica presso il Liceo e Ginnasio cantonale in Lugano;

*Gambazzi Felice* di Novaggio, maestro di ginnastica presso le Scuole Normali in Locarno;

*Curti Eugenia* di Cureglia, maestra nella Scuola Normale femminile;

*Monti Salvatore* di Breno, traslocato dalla Scuola Maggiore di Breno a quella di Bellinzona;

*Domenighetti Pietro* d'Indemini, maestro della Scuola Maggiore di Breno;

*Ferrari Fulvio* di Semione, maestro della Scuola d'applicazione annessa alla Normale maschile;

*Vegezzi don Pietro* di Lugano, bibliotecario nella Biblioteca cantonale di quella città;

*Ballinari Giovanni*, traslocato dalla Scuola Maggiore di Sessa a quella di Riva S. Vitale, e *Pelloni Attilio*, traslocato da questa a quella;

*Ghisleri Arcangelo* di Cremona, professore di filosofia e storia nel Liceo cantonale in Lugano;

*Pometta dott. Giuseppe* di Broglio, professore di lingua, lettere latine e storia nella Scuola cantonale di Commercio;

*Rossi dott. Raimondo* di Arzo, professore di legislazione commerciale, economia politica, istituzione e storia del commercio, nella detta Scuola;

*F. Scheurer*, professore di pratica commerciale, lingue moderne e stenografia nella Scuola medesima.

**Istituti che si chiudono e che si aprono.** — In Lugano col nuovo anno scolastico ha cominciato il suo esercizio l'Istituto *Stefano Franscini*, il quale, alla Scuola primaria degli anni passati, aggiunse i corsi tecnico-commerciale e ginnasiale, sui programmi governativi. La Direzione — prof. Luigi Grassi — sarà validamente coadiuvata da un Consiglio di sorveglianza composto dei signori avv. Brenno Bertoni, direttore Arnoldo Franscini e Carlo Galli-Primavesi.

Intanto che questo istituto prende l'accennato sviluppo, si annuncia la chiusura di quello che assumeva il nome da *Francesco Soave*, per causa della malferma salute del suo direttore proprietario prof. Dom. Bernasconi, il quale però tiene tuttavia pensione per allievi che frequentano corsi ginnasiali, tecnici, liceali in Lugano.

**Biblioteca cantonale.** — Il Bibliotecario cantonale ci comunica il seguente AVVISO:

Tutti coloro che detengono libri, opuscoli, disegni, ecc. appartenenti alla Biblioteca cantonale, sono pregati a farne sollecita riconsegna, dovendosi in questi giorni riordinare la Biblioteca medesima e compilare il nuovo Catalogo.